

Sms

cellulare
3357872250

UNA GIORNATA IN BILICO

È una giornata schizofrenica... Mi sono sforzato di essere sereno e distaccato ma non ce l'ho fatta. L'ho vissuta sempre in bilico tra speranza e preoccupazione. Speranza perché forse, fra qualche ora, ci sarà un cambio di clima. Preoccupazione perché se non basta nemmeno l'apoteosi della bestialità politica a cui b. ha costretto il paese, che cosa ancora deve succedere? Qualunque cosa accada, amici democratici, stiamo uniti e teniamoci forte.

FABIO, MILANO

SAN GRILLO

Beppe Grillo santo subito! Firmato Cotta e tutti i suoi elettori piemontesi.

MAURIZIO, PARMA

MA LO SANNO?

I gladiatori elettorali sanno che i Gladiatori antichi erano infelici che morivano a profitto politico-economico dei loro padroni-impresari?

ANTONIO

UN'OCCASIONE NEL CASSONETTO

Se mi fossi candidato col simbolo della IMMONDIZIA, oggi sarei governatore della Campania col cento per cento dei voti.

NICOLA GALLUCCIO

HAPPY BIRTHDAY TO PIETRO

Auguri a Ingrao per le sue 95 primavere! Siamo e saremo sempre comuniti!

FERRO, GOLESE

HAPPY BIRTHDAY BIS

Caro Pietro, hai ragione bisogna sempre cercare la luna, e come scrive Concita «se la vedi lei vedrà te». Sei un grande! AUGURI!!! **VIRGINIO, BAGANZOLA (PR)**

MISSIONE COMPIUTA

La P2 con i suoi rappresentanti al governo ha segnato un nuovo punto a suo favore nella demolizione della Democrazia (-7% di partecipazione al voto). Speriamo che la lezione serva a tutti.

VALERIO 49

VERGOGNA!

Se vince Zaia mi vergogno di essere veneta e trevigiana!

ANTONIA

VOLTATI, DANIELE

Capezzone non si smentisce. L'emérito voltagabbana, aspettando i dati delle regionali, dice che ci vorrebbero i tarocchi per fare un pronostico. Si guardi allo specchio, tanto per usare una frase cara al cavaliere, vedrà un tarocco doc.

MOLGA

LA CRISI POLITICA E LE SUE RADICI ECONOMICHE

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Il politologo americano Robert Dahl, massimo teorico della democrazia, ha osservato che gli stati democratici sono caratterizzati dall'essere moderni, dal loro pluralismo e dal loro dinamismo economico. Se è possibile dibattere sull'evoluzione recente dell'Italia in termini di modernità e di pluralismo, la nostra stagnazione economica ormai ventennale è certamente un dato di fatto. Tuttavia, ancora poche riflessioni si sono misurate sulle conseguenze che tale stagnazione può avere sulla qualità della democrazia, dunque sulla sua capacità di essere giusta nelle procedure, ed efficace nelle soluzioni. Non si tratta di una questione oziosa, perché il dato altissimo di astenuti alle elezioni regionali, in un paese come il nostro caratterizzato anche recentemente da alti tassi di partecipazione, è certamente una febbre legata a cause più profonde. Un sondaggio SWG commissionato da Italia Futura due settimane fa ha messo in evidenza non solo l'alta percentuale di elettori orientati all'astensione, dato confermato dal loro comportamento effettivo, ma soprattutto il fatto che questo riguarda la maggioranza (51%) degli elettori tra i 18 e il 35 anni.

È dunque fuorviante (oltre che irresponsabile, per chi abbia un ruolo politico) leggere l'astensione in termini politicisti, come qualcosa che riguarderebbe, a turno, elettori di destra o elettori di sinistra. Se fosse così non ci sarebbe una differenza così marcata tra classi d'età. Si tratta, al contrario, di un sintomo profondo di sfiducia nella democrazia, e preoccupante proprio perché, riguardando i cittadini più giovani, si proietta sul futuro.

L'economia stagnante offre sempre meno opportunità, meno risorse per gli ultimi arrivati. Essa tende dunque a sviluppare reazioni difensive da parte dei detentori di rendite di ogni genere, alimentando una politica intrinsecamente conservatrice, di difesa dello status quo. Conservatrice la destra, nella cultura e nelle politiche, e conservatrice l'opposizione, concentrata nella difesa degli equilibri esistenti, e dunque incapace di tratteggiare una coerente visione politica proiettata al futuro. Il dibattito politico diventa perciò asfittico, caratterizzato da un copione ciclico e interpretato sempre dagli stessi protagonisti. Il risultato di questo circolo vizioso è il rigetto della democrazia che si manifesta nel modo più amaro: lasciando che siano gli altri a decidere. Anche il momento elettorale, infatti, come ogni rito, entra in crisi quando manca il senso individuale o collettivo alla partecipazione. In assenza di un punto di rottura, che provenga dall'economia o dalla politica, in grado di invertire la spirale, rimane altamente improbabile che l'Italia torni a crescere o a riacquistare orgoglio e fiducia nella sua democrazia. ❖

SULLA DESTRA L'IPOTECA DI BOSSI SPIRAGLI PER IL PD

GLI EFFETTI
DEL VOTO

Pietro Spataro

VICEDIRETTORE



È avvenuto un piccolo smottamento. Ancora tutto da decifrare nei suoi effetti sui due schieramenti. Ma è avvenuto e apre scenari che renderanno movimentati i prossimi tre anni in vista delle elezioni politiche. Sia chiaro, dalle urne non vengono indicazioni nette che fanno cambiare il segno. L'Italia rimane politicamente un po' ingessata e divisa: il centrodestra resiste molto faticosamente ma resiste, il centrosinistra inverte, altrettanto faticosamente, una tendenza negativa e può ricominciare. Rispetto a qualche mese fa per la coalizione che fa perno sul Pd si apre qualche spiraglio.

Il dato più clamoroso è quello che cambia radicalmente i rapporti di forza nella destra. Berlusconi, nonostante una campagna elettorale violenta, viene penalizzato. Il Pdl infatti perde punti e ne perde abbastanza: più del 6% rispetto alle europee, quasi il 7% rispetto alle politiche. Insomma la forza del premier esce ridimensionata a favore di una Lega travolgente che mette così una sorta di ipoteca sul centrodestra. Bossi vince, il suo partito sfiora il 13% e sorpassa il Pdl in Veneto e forse anche in Piemonte e si afferma anche in Emilia-Romagna. Che cosa comporterà questa ingombrante vittoria leghista? Il leader del Carroccio rassicura Berlusconi che non ci saranno effetti sul governo. Ma alza la voce sulle riforme e ha già prenotato la poltrona di sindaco di Milano. E' evidente che questo risultato aprirà problemi seri dentro il centrodestra e sicuramente darà più spazio a chi resta perplesso sul dominio berlusconiano nel partito del predellino.

Il centrosinistra prende un po' d'aria. Niente di più, niente di meno. Il Pd, che fino a poco fa era dato per moribondo e che con i voti delle europee avrebbe a malapena tenuto 3 o 4 Regioni, riacquista almeno una capacità di guardare avanti. Bersani è riuscito a frenare un declino che sembrava inarrestabile ma c'è riuscito ancora con qualche affanno, soprattutto al Nord. C'è molto da fare per costruire una coalizione robusta che riesca a battere Berlusconi nel 2013. Anche Di Pietro conferma la sua forza. Allo stesso modo la vittoria di Vendola in Puglia rimette in gioco una sinistra radicale non più di pura testimonianza. Bisognerà lavorare su questo "tridente" per dargli gli strumenti per crescere. Ma bisognerà anche fare i conti con un voto di protesta che ha premiato in modo sorprendente le liste Grillo. Un discorso a parte merita l'Udc che mantiene le sue posizioni e che però resta, dopo questo voto, l'ago della bilancia in molte situazioni. Per tutti c'è però un problema immenso: l'astensionismo che ha colpito da una parte e dall'altra. Quello del non voto è il primo partito in Italia, una vasta prateria che non può essere abbandonata. E che costituisce la chiave di volta per riuscire a cambiare storia.

pspataro@unita.it